

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1516

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1624

OPERE

Comprese nel pre-
sente Volume.

Periglio Sprezzato.

Opera di *M^{ra} Muzia*, Poe-
sia di *Giò. M^{ra} Viviani*
Muzia d'Inverto Autore.
Fatto in *Novigo*, e Stampato
in *Venezia* l'anno 1683.

Finezze d'Amore.

Opera Pastorale per
Muzia. Poesia dell'
A. M.

Al: Andrea Pinelli, Musi:
ca d'incerto autore, fatto
in Rovigo, e stampato in
Venezia l'anno 1698.

Costanza nell'Onore.

Avantia y Musica, Boesca
di Franco Bayerini, Mu:
sica d'incerto autore.
Fatto in Rovigo, e stampato
in Venezia l'anno 1703.

Vendetta d'Amore

Pastorale y Musica,
Boesca d'incerto autore
Musica di Carlo Franco
Dolavoli Breveiano.
Fatto

Fatto in Rovigo, e stampato
in Venezia l'anno 1707.

Equivoci nel Sembianze.

Avantia y Musica,
Boesca, e Musica di
incerto autore. Fatto
in Rovigo, e stampato in
Padova l'anno 1716.

Amor, e Fortuna.

Avantia per Musica,
Boesca di Francesco
Bayerini, Musica di
Lucrezio Braggiò. Fatto
in

in Rovigo, e Stampato in
Venezia l'anno 1712.

Ninta Bizzara.

Quarta per Musica
Boesio, e Musica
di parole Autore.
Fatto in Rovigo, e
Stampato in Venezia
L'anno 1720.

...

In Rovigo

**IL PERIGLIO
SPREZZATO.**

IL PERIGLIO
SPREZZATÒ

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nella
Città di Rouigo

L'Anno M. DC. LXXXIII.

CONSECRATO

All' Illustriss & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCA

LOREDANA, DOLFINA

Podestaresa della medesima .



IN VENETIA , M. DC. LXXXIII

Per Gio. Francesco Valuasense .
Con Licenza de' Super. & Privilegio .



*Illustriss. & Excellentiss.
Sig. Sig. Patrona mia
Colendissima*

PErche dal No-
me riuerito di
V. E. riceua vn
fregio riguar-
deuole , & habbia in
fronte vna Marca di glo-

6
ria ardisco di consacrar-
le questo breue Compo-
nimento Dramatico .
Supplico l'E. V. a riguar-
darlo con occhio beni-
gno , e non isdegnare
questo picciolo tributo
della mia deuotione, con
cui pretendo di fare vn
Sacrificio al Merito più
che grande dell'E. S., e
con tutto l'ossequio mi
protesto fino alle ceneri
Di V.E.

Humiliss. Diuotiss. & Ossequiosiss. Seruitore
Gio: Maria Vidari.

AR-



ARGOMENTO.

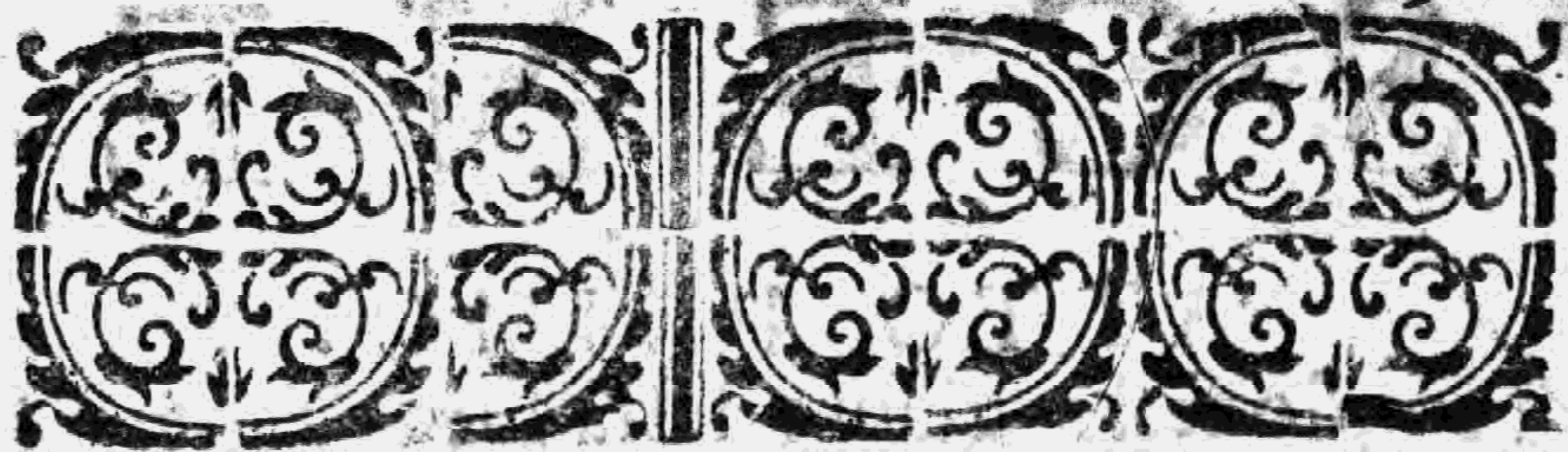


A rdeuano copiosi incensi all'
Idolo favorito di Venere nel
famoso tempio di Sesto, Cit-
ta felice, che in vn margi-
ne dell'Europa segnaua con
se stessa il glorioso suo no-
me. Veniuano questi infiammati dall'An-
nuo rito di quelle cittadine sponde, che al-
le mosse dell'Ellesponto seruiuano di ricca
meta. Al culto di quella amorosa deita-
de, era fatta volontario dono la bellissi-
ma Hero, che quanto Sacerdotessa pieto-
sa nel porgere alla Diua del Mare le pre-
ci de nauiganti per la calma dell'onde, era
però tiranna di quell'alme, che gemele
d'Icaro nell'ardire, al Sole delle sue Stel-
le appoggiuano l'ali delle penose brame.
Vn volo però del ciglio di Leandro, che
della famosa Abido, costeggiatrice dell'
Asia portò li soliti voti alla Dea per mano
di quella Vergine, incepto l'alterezza de
suoicasti pensieri, e violò senza ingiuria
i puri affetti di quella. Amore intimò la
battaglia, serui di steccato il Tempio d'
Araldo il ciglio, i sospiri d'acciari, e la

A 4 ri-

8
risoluzione d'assalto . La trionfante fu
vinta: si che Leandro si fece Signore del-
la Regina dell' Anima sua , (Hero la bella)
con la quale per continuare le sue amoro-
se fortune , concertò in seno della Fortu-
na donarsi , passando à nuoto l'ondoso se-
no di quel mobile argento , con la scorta
d'vna vna facella , solita guida delle
cieche prore , che portauano le mercena-
rie sue instanze con il muto Silentio di
Momo . Finalmente vide Leandro , la
forza del suo perire nello sforzo d'vna fa-
ce spirante , prouando amare le sue ondeg-
gianti dolcezze , e cieco amante vide il
naufraggio , per publicarlo , con accenti
d'effempio à labra chiuse .

L'Historia viene scritta da Museo Poe-
ta , & autenticata da Ouidio nelle sue
Epistole .



PERSONAGGI.

Tigrane Signor d'Albino .
Leandro favorito da Tigrane , inuaghitto
d'Hero .
Hero Vergine dedicata alla Dea Venere
nel Tempio di Sesto , amante di Lean-
dro , che poi si finge Belsirena Cingara
mora .
Lesba custode d'Hero .
Lucilla amica lasciua di Tigrane .
Arbace Innamorato di Lucilla , Segreta-
rio di Tigrane .
Giocasta Nutrice di Lucilla .
Millo Seruo faceto di Leandro .

DEITADI.

Venere .
Amore .

CORTEGGI.

De Guardie con Tigrane .
De Cacciatori con Arbace .
Di Damigelle con Lucilla .

10
S C E N E

ATTO PRIMO.

Tempio festeggiante della Dea Venere,
nella Città di Sesto.

Cortile di dentro nel sudetto Tempio.
Riuiera nella Città di Abido oue sbarca-
no le Naui.

ATTO SECONDO.

Giardino Reale con pergoletti fioriti, e
delitiose Coline.

Apartamenti di Lucilla, che corrispon-
dono à quelli di Tigrane.

Galeria fontuosa.

ATTO TERZO.

Spiaggia del Mare, con veduta della
Torre del Tempio di Sesto.

MACHINE.

Venere sopra vna nube.

Coro de Nereidi, che soleuano dall'onde
in Conchiglia di corali, e perle Leandro.

Amorini, che volano dal Cielo à rapire
Leandro, e lo portan' à volo fra le nubi
Leandro, & Hero portati da lucidissime
Nubi.

Tramutatione d'Hero in vn' Albero di
Leandro.

Volo d'Amore.

A T-



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Tempio della Dea Venere in Sesto.

*Leand. Hero, Lesba, Millo, concorso di
varie nationi.*

Hero **B**ella stella del Mar,
Madre d'Amore,
Dolci, e candidi natali,
E tu dona à noi Mortali
Quieta l'onda, e grati i venti,
Così priega ogni core,
Bella stella del Mar,
Madre d'Amore.

Leand. Oh Dio! mentre quel labro *da sè*
Chiede per mè la calma, *(calma*
Entro al mio sen chiama tempeste all'.

Hero Ahi, che mi gioua pace *da sè*
Implorar per altrui, se a mè fa guerra
Di quel volto diuin gemina face!

Mil. Signor ti copre il volto
Dice à Leandro à parte.
Insolito pallore?

A 6

Leand.

Leand. Mio fido io perdo il core ;
Vanne , e tacci .

Mil. Obedisco .

Fingerò di partir , ma qui'n distante
Veder io vò , chi è più di noi forsante ,
Da sè partendo .

S C E N A I I .

Leandro , Hero , Lesba .

SE ad vn alma , ch'adora
Prestano orecchio i Dei ,
Bella prima , ch'io mora ,
Già che vna Dea tu sei ;
Ascolta vna sol volta i voti miei .

Les. Prence conuien partire ,
Sopra di queste foglie
Non lice ad huom di più tener il piede
Prescritta è l' hora .

Lean.) E farà forza , oh Dio .
Hero.)

Lean. Ch'io lascia) l'Idol mio ?

Her. Che parte

Lean. Adorara donzella , inuitta Donna ,
A Lesba .

Deh , non s'ascriua , a temerario ardire
La mia dimora .

Partir non posso , vn inimico audace ,
Infidia la mia vita , e la mia pace .

Lesb. Infelice Signore ,
A ragion ti fermasti . (Amore .

Lean. Tu mi dai morte , & il nemico è
Dice ad Hero . (nasti . da sè

Her. Deh tacci oh Dio , che tu me sol sue-
Lean.

L. A le foglie del Tèpio , è il mio periglio
Lesb. Tu mi desti a pietà , saluati , ò figlio
Hero , che far si può ? (sò .

Her. Sarà il mio sen l'asilo . (oh Dio) non
Risponde a Lesba .

Ler. Leuami questo manto , egli deponga
Lesb. dice ad Hero .

L'insigne di guerrier , copra l'arnese ,
Passerà qual io fossi ,
Ignoto a le tue stanze .

E de la prima stella al dubio lampo .

Sortir potrà con ben sicuro scampo .

Hero leua il manto a *Lesba* , e copre *Lean-*
dro , che si leua il cimiero , e si chiude
nel detto manto .

Her. Secondo il tuo parere .

Leand. Spera mio cor godere . *da sè .*

Lesb. Vestendo queste spoglie ,
Spoglia il tuo cor d'affanni .

L. Arride à le mie frodi il Dio d'inganni .

Her. à 2. Non mi tradir Amor .

Lean.

Her. Lasciami in libertà .

Lean. Rendi contento il cor .

à 2. Non mi tradir Amor . *partono .*

S C E N A I I I .

Lesb. Millo , che sopraggiunge .

LOdato il Ciel , che meritar mi diede .
Saluando vn infelice

Mil. Mia cara . prende *Lesba* per vn brac .

Lesb. Scelerato ,

Toccarmi à tè non lice .

Mil. Vedi colui , che tè sospira , e adora .
Lesb.

Lesb. La tentation vol la sua parte ancora.

Mil. Consolami.

Lesb. Chi sei? parti, conforto

Io non presto ad alcun.

Mil. Vedimi morto.

fnuda vno stillo, e finge volersi ferire il

Lesb. Fermati. Ohimè infelice! (petto)

Mil. Dunque tutto, e contento

Bella tu mi farai?

Lesb. Vn Demone ben sei, partiti omai.

Mil. Non partirò, sè lieto non mi rendi.

Les. Che brami?

Mil. Lo direi, mà tu m'intendi.

Les. Non più meco ten vieni;

Mil. Oh, che contento!

Le. La pudicitia mia stà in gran cimento.

Spero gioie è pur dispero

Di trouar alma costante

Perche sò che il nume arciero

E volubile, e incoostante.

Spero, &c.

Voglio Amar, e pur non voglio

Prestar fede al Dio bendato

Hò nel seno vn cor di scoglio

Che non vuol esser piagato,

Mil. L'inganno di Leandro

Mi suggerì questa nouella frode,

E goderò; che chi tradisce gode.

E vna scola d'inganni

Il far l'Amor;

E quel cor,

Che brama godere

Vn dolce piacere

Tradisca ad ogn'hor.

E vna scola d'inganni

Il far l'Amor.

SCE-

S C E N A V.

Cortile di dentro del Tempio di
Venere.

Hero, Leandro.

Hero fugendo dalle mani di Leandro.

Her. **N**O Leandro; nò, ferma.

Lean. **A**scolta, ò bella.

La tiene per il manto.

Her. Lasciami.

Leand. Oh Dio, non posso.

Her. Darò le strida al Ciel.

Leand. Donami almeno.

Her. Ramentati ch'io sono.

Leand. Vn solo amplesso.

Her. Cara à gli Dei.

Leand. E tu di quelli à mè più cara sei.

Leandro straccia il manto ad Hero, e

quella resta meza spogliata.

Her. Temerario tu spogli

D'vna Diua l'Ancella?

Le. Quanto irritata più sei, tu sei più bella.

Her. Fermati.

Leand. Hò vinto.

Her. Nò.

Leand. De'miei Trionfi

Già vesto il suol co l'ostinte spoglie

Getta a terra il manto lacerato ad

Hero.

(voglie)

Her. Dà legge, oh Dio, da legge, à le tue

Eccomi à piedi tuoi, se core in petto.

Chiu-

Chiudi d'humano, e se tu Prence sei,
 S'ingenocchia à piedi di Leandro.
 Pietà ti moua, e l'honestà difendi.
 Hora tu sei Signor de la mia vita,
 Ma se l'honor mi sueni,
 Seruo d'un senso indegno, al fin ti rēdi
Leand. Ah che à beltà, che priega;
 Benche infelici, e miseri ci renda,
 Tutto, tutto si dà, nulla si nega.
 Ti lascio in libertade,
Her. Hor m'incateni. *si leua*
Lean. Più non t'offendo.
Her. Hora m'impiaghi il core.
Leand. Mè vinse la pietà.
Her. Mè vinse Amore.
Leand. Bella perdon ti chiedo
 Del temerario ardire,
 Per pena del error saprò morire. (re,
He. All'hor, che dei delitti è colpa Amo-
 Porta seco il perdon l'istesso errore.
Leand. La ferita,
 Che nel core
 Il tuo bello mi portò.
 O risana, ò morirò.
Her. Quella piaga,
 Che nel seno
 Il tuo ciglio mi stampò,
 O risana, ò morirò.
Leand. Bella ti lascio,
Her. Nò.
Leand. Dimmi?
Her. Non posso.
Leand. Parla, ò cor del mio seno.
Her. Parti, vanne, se puoi, mà taci almeno.
Lean. Già, che vole così forte funesta

He-

Hero, cara, mio bē, mia vita resta. vol par-
Her. Ah nò Leandro ascolta, lo chiama
 Giurami fedeltà, silenzio, e credi
 Ai sensi del mio core. (more.
Lean. Tutto prometto al Ciel, fia teste A-
Her. Ti paleso la fiamma, il sen tu m'ardi.
Leand. Non più lascia, ch'io dica,
 Che quest' anima mia
 Saettata restò da tuoi bei guardi.
 E sè m'affidi, ò bella
 D'esser mia, farò tuo; già nel mio petto
 Arde vittima amante, il cor diuoto,
 Tu sei la Dea, ch'adoro, e l'alma, è il
Her. E come, amata speme (voto.
 Ciò fia? Quando felici
 Saranno i nostri cori?
Lean. Ne più torbidi orrori
 Della tacita notte, all'hor che il Cielo
 Copra con nero manto à Cintia i lumi
 A nuoto passerò questo, che scorre,
 Picciolo sen de l'Ellesponto infido,
 La consueta face,
 Ch'arde del Tēplo, in sul l'eccelsa Torre
 Mi fia scorta fedele à questo lido.
Her. Vienni sì, che cortese
 Ti donerà il mio sen porto sicuro.
Lean. Così prometto, e giuro.
 Gli porge la mano.
 Resta lieta mio cor,
 Che se lungi da tè
 Riuolgo il piede,
 Per pegno de l'Amor,
 Lascio la fede.

SCE.

S C E N A V I.

Herò.

CHe feci? Ahime, che dissi?
 Io di Venere Ancella
 Farmi schiava d'Amore!
 Ah troppo graue errore
 Hero comisse; E questi offesi marmi
 Segnano le mie colpe: Il Ciel di Sesto
 Non può, che fulminarmi.
 Mà se deggio perire,
 In braccio a la mia vita io vò morire.

Nel sen del mio bel Nume

Contenta morirò;

E farfaleta al lume

Il Rogo bacierò.

Nel sen &c.

A così bella forte

I giorni cederò;

E sì gradita morte

Felice abbraccerò.

Nel sen &c.

par.

S C E N A V I I.

Bosco, con Veduta di Mare.

Arbace, Choro di Cacciatori.

Miei seguaci all'armi, all'armi:
 Geme il Bosco, ed ogni belua
 Fugge il prato, e si rinfelua,
 Il valor non si risparmi.

Miei

Miei seguaci, all'armi, all'armi.
 A le Fiere eccitate
 S'inceppi il corso, e s'imprigioni il
 L'ardir de vostri acciari (passo.
 Disegni l'alte prede,
 Così fiero Aquilone
 Porta gli graui insulti
 Ai duri tronchi sol, non a i virgulti.

S C E N A V I I I.

*Lucilla armata da cacciatrice
 Arbace.*

Donami pace
 Nume de Cori
 Lasciami amare
 Senza penare
 Sè pur ti piace.

Donami, &c.

Arb. E al tuo fedele Arbace

Quando farai goder giorni di pace?

Lucil. Che più chiedi cor mio?

Se qual numet'adoro,

Se tu sei la mia vita, il mio tesoro.

Arb. O cara, ed io mia bella

Per te lieto morirò, pur che mi tocchi,

Premio di ceto piaghe, vn piacer d'oc-

Occhi belli, che il sé mi piagate, (chi.

O miratemi cortesi,

O d'uccidermi cessate.

Occhi, &c.

Dolce labro, che m'apri i contenti.

O concedimi il bracciarti,

O non darmi più tormenti.

Dolce

Dolce labro , che m'apri i contenti .

Luc. T'acqueta anima mia :

Vede venir Tigr. e Leand. da lontano .

Giunge Tig. e seco (oh Dio) Leand.

Parmi che qui s'inuia !

Offerva ancor lui .

Arb. Ed esso : Idolo mio ,

M'affido nel tuo Amore . *parte .*

Luc. Stà certo pur: che di Leand. è il core .

Così , così si gode ; *(da se .*

A più d'vn Amante

Giurarsi costante ,

Ma sempre confrode .

Così , così si gode ,

S C E N A I X.

*Tigrane , Leandro , Lucilla ,
seguito di Tig.*

CAro mi sei Leandro , e questo in-
Del tuo felice arriuo , (contro
Di benigna mia forte à vn dono ascriuo .

Lean. Io del tuo ferto d'oro

La grã luce vagheggio , e l'ombra adoro

Lucil. Signor de l'alma mia ,

Di questo cor l'innamorata fede

Si dona humile al riuerito piede .

Tig. Sorgi , che à tè conuiensi

Ossequij , adorationi , altari , e incensi .

Sei mia .

Luc. Son tua .

à 2. Sì , sì .

Luc. Serua .

Tig. Regina .

Luc.

Lucil. E questo cor .

Tig. El'alma mia .

à 2. Felice .

Tig. A tua beltade .

à 2. S'nchina .

Tig. Sei mia .

Luc. Son tua .

à 2. Sì , sì .

Luc. Serua .

Tig. Regina .

Tig. Mà qual feroce belua ,

Animato Terror di questo bosco

A noi sen viene ? Ahime Lean. Amico

Tu salua il mio Tesoro , e pria che giüga

L'horrido mostro ad atterrar Lucilla ,

De'lieti giorni miei gradita Aurora ,

Sì , sì , Tigrane mora .

*Corre incontro la fiera in
lontano .*

S C E N A X.

Lucilla , Leandro .

GIà che mi salui amato mio Leandro
Con voce più gradita ,

A ragion ti dirò mio ben , mia vita .

Lean. Tacci Lucilla , e questi grati accèti

Serbali per Tigrane ; Io di Cupido

Non conosco lo stral , nō prouo i lacci

Luc. Senti mio cor .

Lean. Vieni Luccilla , e tacci .

Luc. Se comandi , che d'Amore

Non

Non parli più,
 E tu di questo sen le fiamme amorza
 Non amerò, ma lo farò per forza,
 Dio de de cori, se lasciare
 Deggio d'amar,
 Rendimi ancor nel sen l'alma bastate;
 Non amerò, mà farò sempre amante.

Segue il Ballo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale, con pergolati fioriti, e
 delitiose Coline.

Arbace, Giocasta.

IL mio core
 Digiun se ne stà,
 Senza cibo di speranza.
 E morir solo gl'auanza,
 Senza cibo di speranza,
 Il mio core
 Digiun se ne stà.
 Viue sempre
 Quest'alma nel sen,
 Come Tantalò nell'onde,
 Più che segue, più s'asconde
 La clemenza del mio ben.
 Come Tantalò, &c.

*Gioc. Sig. Silentio imponi a le tue pene,
 Giunge Lucilla; Ahime, Tigane viene
 Arb. Doue mi celo amico. Inuida Sorte*

Il goder mi contrasta.
Gioc. Nò temer, qui t'ascondi hora vedrai
 Nelli giochi d'Amor detta Giocasta.

S C E N A II.

Ti grane, Lucilla, Giocasta.

Luc. **V** Iue lieta quest'anima mia,
 Che non proua gli sdegni d'
 Per me dolce egli porta la face (Amor;
 E se vn nò mi fa guerra, vn sì fa pace.

Gioc. Ma tu Signor qual pegno
 Di certezza gli dai dell'Amor tuo?

Ar. La vita, l'alma, le ricchezze, e il Re-

Gioc. A chi creder deggio? (gno.

Lucil. Al candor del mio affetto.

Fig. Al amor mio.

Gioc. Signor, se tu acconsenti
 Venir a proua della maggior fede,
 Nel gioco della ciecha,
 Chi è più vero amator, tosto si vede.

Luc. Come?

Gioc. Tu mi seconda. *Dice piano à Luc.*

Tig. Io mi contento.

Gioc. Dirò; bendati i lumi
 Chi si professa Amante
 Ritrouar deue vn già prescrito segno.
 E chi primo lo troua, è più costante.

Tig. Dubbio non hò.

Luc. Son certa. (posto

Tig. Di primo hauer il segno ouunque,

Luc. Ti ritrouar l'Idolo mi nascosto. *da se*

a 2 Alla proua, alla proua,

Al gioco, al gioco,

Così

Così scherza Cupido in braccio al
 Alla proua, &c. (foco.

Al gioco, &c.

Gioc. Io la meta farò;
 Chi prima mi ritroua,
 Amante più fedele io lo dirò.

Luc. Lascia, che al mio Cupido
 Bendi la bella fronte.

Gioc. Inciampò nella rete. *da se*

Luc. O quanto io rido.

Qui Lucilla benda gl'occhi à Tig.

Tig. Non dirò che fosse stolto
 Quell'Alcide, che filò,
 Se la forza d'vn bel volto
 A più deboli piaceri
 Me guidò.

Non dirò.

Luc. Così v'è bene.

Tig. Sì.

Gioc. Lo credo anch'io.
Essendo Tig. con i lumi fasciati, Arbace
assicurato di non esser veduto viene ad
abbracciar Lucilla.

S C E N A III.

Arbace, Lucilla, Giocasta,
Tig. bendato gl'occhi.

Arb. **L**ucilla, *con bassa voce*

Luc. **L**Idolo mio

Gioc. Pazienza vn poco. *(dice à gl'Amanti*

Tig. Si dia principio al gioco.

Luc. Hora con questo velo,

Già le ciglia mi fascio

B

Al.

Abbracciando Arbace
 Tigrane, anima mia, caro, ti lascio.
parte con Arbace

S C E N A IV.

Giocasta, Tigrane.

Fatte presto Amanti contenti,
 Affrettate le vostre dolcezze,
 Che i piaceri non siano tormenti.
 Fatte presto, &c.

Tig. Tacci, che à queste voci
 Par che l'alma s'accora.

Gioc. Fatte presto in mal'hora.

*Qui Giocasta si va rittirando, acciò Tig.
 non la possa giungere, mentre lui va
 cercando d'abbracciar quella alla ciecha
 Tigrane à te la Sorte à molto auara.*

S C E N A V.

Lucil. Arb. Escono abbracciati.
Tig. Gioc.

Arb. **A**Riuedersi, ò caro.
Adio, mia cara.
Parte Arb. e Luc. prende Gioc. per mano
Luc. Ecco mi già contenta.

Gioc. Io telo credo.

Luc. Son Io la più fedele.

Tig. Oh Fortuna crudele! *si leua la ben.*

Gioc. Mi dispiace Sig. che tu perdesti,

Mà tutto il gioco à fè ben non sapesti.

Tig. Ben sò, che non da scherzo,

Ma

Mà sì di vero cor l'amo, e l'adoro

Luc. O voci à mè gradite,

Gioc. Dalle rifa mi moro

da sè

Tig. Vieni cara nel mio seno

A pafar felice il dì;

Vieni bella, vieni sì.

Luc. Vanne caro, che contenta

Baccierò chi mi ferì;

Vanne caro, vanne sì.

S C E N A VI.

Giocasta.

IN somma, per tradir, l'huom che gli
 Benche porti la gonna, *(crede,*
 E vn Demonio la Donna,
 E vn inganno mascherato
 Vna Donna, che si bella,
 Ed il pazzo innamorato
 Gli consacra l'alma ancella.
 E vn inganno, &c.

Ella è vn gioco nel qual perde

Il mortal i suoi contenti,

E sol ricco di tormenti

Cede al fin à la sua stella.

E vn inganno, &c.

S C E N A VII.

Hero in habito da cingara Mora.

CAro Cielo,

Ameni prati,

Pur ti yego,

Io vi saluto,
 Con Giunone,
 Amica Flora,
 Renda voi più fortunati.
 Caro Cielo,
 Ameni prati, &c.

Se il mio Sole
 In tè risplende,
 Se il mio fior
 V'ingemina il petto;
 Tè felice,
 Voi contenti
 Goderete i dì beati.
 Caro Cielo,
 Ameni prati, &c.

Hero, Vedoua, e sposa,
 Vergine sfortunata,
 Oue ti guida il disperato piede?
 Doue è l'honor, la fede?
 Che di tè spera, ò pensi?
 Ditelo voi fieri sospiri immensi.
 Ma quell'Hero nō son, che fatta ardita
 Seppe vn'alma ferir, benche ferita?
 Sì: Sù dunque mio core,
 Non ceder al timore
 Cerca Leandro, e sotto falso arnese
 La face del tuo Amor fagli palese,
 Sotto finto, e nero volto
 Celerò di questo core
 La costanza, e bianca fede;
 Così faccia, ch'in Amore
 Molto brama, e poco crede,
 Con vn manto menzognero
 Spiegherò verace ardore,
 Gelosia mi guida il piede;

Così faccia, ch'in Amore
 Molto brama, e poco crede.

S C E N A VIII.

Millo. Hero,

G iardinieri, ò là custodi
 Qui venite.
 Gl'occhi aprite,
 Che sù le fiorite foglie.
 Non si dona, mà si toglie.

Her. Bizzaro Giouinetto,
 Brami de l'esser tuo saper la forte?

Mil. Sei indouina?

Her. Son Magha.

Mil. Sono però li studij tuoi d'inferno
 Mentre ti veggo in ciera,

La Magia bianca nò, mà ben la nera.

He. Certo, sì, che ogni Demone m'è seruo.

Mil. Brutto Equippaggio.

Her. E tel farò vedere.

Mil. Non si stia à incomodare,
 Per hora non mi voglio ispiritare.

Her. Sò che Millo t'appelli,
 Mezano al tuo Signor, che di Leandro
 Porta il bel nome.

Mil. E ver; mà ti auuertisco,
 Sè brami in questa terra esser amata,
 Non dir la verità, perch'ella è odiata.

Her. Sò, che il Cielo prescriue,
 Per te possessi de tesori immensi,
 E sono in tuo potere, e non vi pensi.

Mil. Oh cara amica, al tuo valor mi dono
 Doue stanno i tesori?

He. Doue alberga Leandro, iui pur sono.

Mil. Dimmi sù, che faremo?

Che se li posso hauer li partiremo.

Her. Odimi, tu sagace

Guidami nella Corte,

E ti prometto poi sì bella sorte.

Mil. Appresso di Lucilla,

Di Tigrane, il Signor, Femina accorta:

Io ti farò la feorta;

Segui lungi il mio passo. *parte.*

He. Lascia, o crudo Destin l'esser di sasso.

Con timor, e con speranza

Solco il pelago d'Amore,

E per stella del mio core

Splender veggio la costanza.

Solco il pelago d'Amore,

Con timor, e con speranza.

Con le guerre del Destino

Mercherò la pace all'alma,

Che di fè la prima palma

Di portar solo m'auanza.

Solco il pelago d'Amore,

Con timor, e con speranza.

S C E N A IX.

Stanza di Lucilla, che corrisponde
appartamenti di Tigrane.

*Lucilla, Leandro, arrestato
da Lucilla.*

A Scoltami Leandro, Anima, vita,
Non mi lasciar morir.

Leand. Ferma Lucilla.

Luc. Oh Dio!

Leand. Riedi in te stessa,

Ramenta, che l'offesa

Di questi Dei penati

Porge in mano al Tonante

I folgori.

Luc. Lo sò, mà son amante.

Leand. Tradisci, chi t'adora,

Luc. Non lo negho.

Leand. Laceri l'honestade.

Luc. Lo confesso.

Leand. Auilisci tè stessa.

Luc. Io mi contento.

Leand. Ad vn certo cader porti le piante.

Luc. Tutto è vero; Io sò: mà son amante.

Lea. Io stesso al mio Signore,

Se non dai legge al senso

T'accuserò impudica. *lo lascia*

Lu. Ah traditore.

Così fiero, e spietato

Sei nemico d'Amore?

Lea. Nò accrescer le pene à vn tormetato.

Lu. Mirami almeno involto, e nei sospiri,

Caratteri del cor leggi i desideri.

Leand. Datti pace,
Nè sospirar;
Non deggio,
Non posso;
Non voglio amar.
Datti pace,
Nè sospirar.

parte

S C E N A X.

Lucilla, poi Hero, e Giocasta.

Luc. **A** Moretti
Sdegnofetti,
Che infiammate
Questo cor,
Sù nel petto
Del diletto
Mio bel Sol,
Portate la face,
Destate l'ardor, &c.

Gioc. Lucilla, se tu brami
Render soggetta l'alma
Del crudel, che ti fugge, e non t'adora,
Ti servirà quest'erudita Mora.
Tale a mè la propose
Millo, del vago tuo, seruo gradito.

Luc. Quanto cara l'accetto. (to! da sè)

Her. Ahimè, qual gelosia mi bolle in pet-

Luc. Egittia!

Her. Mia Signora.

Luc. Qual è il tuo nome?

Her. Belsirena.

Luc. Dimmi.

Pos-

Possedi la miaggia?

Her. Nacqui nell'arte,

Con il Fato discorro.

Il Destin m'è vassallo,

Le Stelle ancelle, e la Fortuna schiaua;

Obligo gl'Elementi, al mio desio,

La causa, il moto, il Cielo, è in poter mio.

Luc. Giocasta, vanne, e appresta, inchio-

Gioc. Obedisco à momenti. (stri, e fogli.)

Her. Ah che sento vicini i miei cordogli.

S C E N A XI.

Lucilla, Hero.

S Egretarie fedel, de miei desiri
Ti eleggo Belsirena, e in questo pù.
Bramo, che righi vn foglio (to
A la Bella cagion de' miei sospiri.

Her. I cenni tuoi

Sempre cari saranno

Ala mia fede, e obbedirà la mano.

Qui viene portato il tauolino da scriuer.

S C E N A XII.

Gioc. Lucil. Hero.

T tutto è in pròto. Sig. io mi ritiro

Her. Ed io dono licenza, ad vn fos-

Luc. Amica, hora desio, (piro.

Che con l'arte del dire

Pieghi vn'alma ostinata à l'Amor mio

Her. Comanda.

Luc. Il core di Leandro, intendo, e voglio

B 5 Che

Che ad amarmi lo sforzi,
 Vergato di tua man loquace vn foglio.
Hero Sorte à che mi condanni? *de sè*
 Chi non sente il mio duol, nō proua af-
 Tu m'assisti ò Fortuna, (fanni,
 E le potenze tue, mio core aduna.

S C E N A X I I I.

Arbacè, che soprugiunge, si ferma in lontano, Lucilla, Hero scriuendo.

Arb. Ecco il mio bē, *Luc.* mia gradita.
Her. Dirò dunque, *Leandro.* scriue
Luc. Sì: mia vita. *Gli deta questo principio*
Hero Mia vita, e ancor non credi,]

Che colei, che ti scriue,
 Tolti gl'incensi ai Dei
 Gl'arda al tuo bello, e tu sì crudo sei?
 Vieni, deh caro vieni,
 Trammi fuor di periglio,
 Poi che in te sol confida
 Smarrito il cor, ed io nel sen piagata
 HERO senza consiglio, e senza guida.
 Così legga il mio nome, e il tutto intēda
Arbace che vede esser tradito da Lucilla per mezzo di questa Mora si sdegna appassionato, contro la Cingara, e disegna vendicarsi.

Arb. Oh' Cingara mal nata,
 Sanerai con le piaghe *In disparte*
 Le ferite, che m'apri in questo petto:
Lu. Hora il foglio tū porgi al caro ogget-
 E perche tū conosca il mio Leādro, (to.

Sap.

Sappi, ch'egli hà nel volto
 Schiere di gigli, eferciti di rose,
 A cui diedero gl'astri per confine,
 Di Berenice il crine. *parte*
Her. Non ti basta Fortuna spietata
 Di vedermi senz'alme nel sen,
 Che per rendermi, più tormentata
 Mi rapisci l'amato mio ben.
 Non ti basta, &c.
 Se bersaglio, son io della Sorte,
 Fiere doglie colpitemi il cor
 E pietose portatemi à morte,
 Date fine à vn eterno dolor.
 Se bersaglio, &c. *parte*

S C E N A X I V.

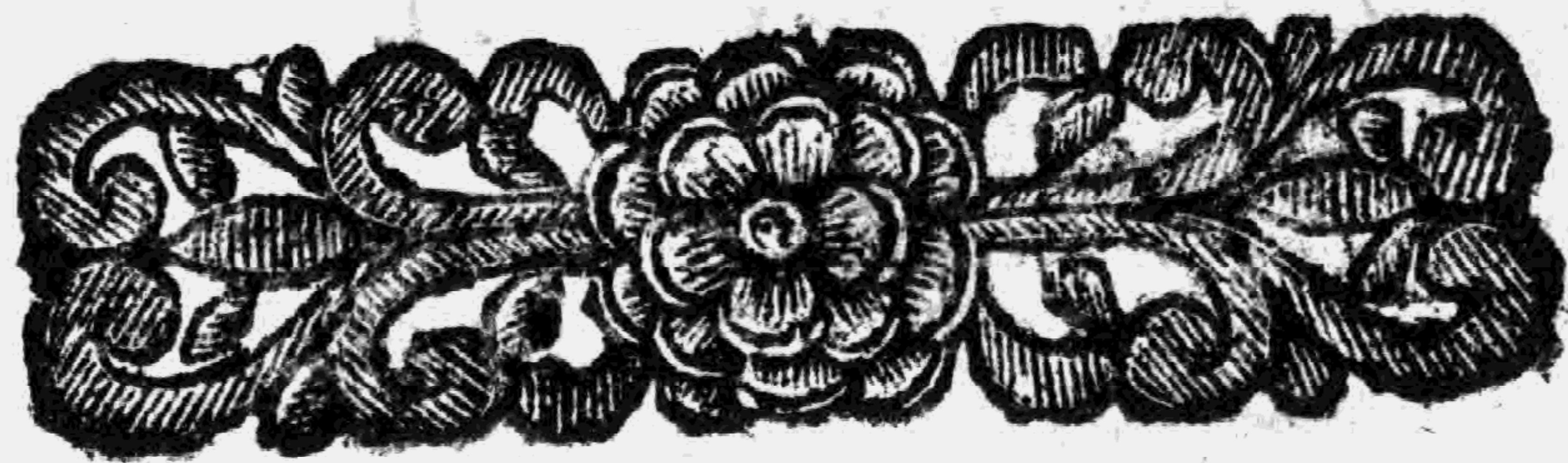
Galeria.

Tigrane, Lucilla danzando, con seguito di Dame, e Cavalieri.

Tig. Chi si vanta fortunato
 Di goder vagha beltà,
 Ceda la palma
 De' suoi contenti,
 Ceda à quest'alma.
 Segua la danza, e voi
 Serue del mio bel Sol, lucide stelle,
 Mètre lo mi porto, à vezzeggiar Lucil-
 Restate liete, sì; danzando, ó belle. (*la*
Luc. Adorato mio Nume
 Vanne, che per seguirti
 Del Cillenio garzon vesto le piume.
 Chi nel regno

Del Dio volante,
 Felice Amante
 Viuer desia,
 Impari à simular da l'alma mia.

*Segue il Ballo di Dame, e Cavalie-
 ri, e finisce il secondo
 Atto.*



A T T O
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

Galeria.

Leandro.

MI lusingha la speme gradita,
 E tien viua la fiamma del cor;
 Và temprando l'acerba ferita,
 Che fù colpo d'vn subito Amor.
 Mi lusingha, &c.
 M'incatena con crine, ch'è d'oro
 Occhio nero, che morte mi dà;
 E pur spero à mie pene ristoro,
 Benche in moro non regni pietà.
 M'incatena, &c.

Hero teco ragiono,
 Bellissima cagion degl'ardor miei:
 Hero cara, oue sei?

S C E N A II.

*Hero in habito da Cingara.
Leandro.*

PRonta a' tuoi cenni.

Leand. Che chiedi?

Her. Tu chi brami?

Leand. Tanto audace tu sei, quãto sei nera.

H. Tãto amãte, piú sò quãto sincera. *da sè*

Non lo negar signor, sò ch' idolatri

La Vergine di Sesto.

Leand. Io non t'intendo.

Her. M'è noto ancor, che quella

Sospira il tuo ritorno.

Lea. Venirò sì mio ben, caduto il giorno.

Her. Che rispondi? *da sè*

Leand. Non sò: meglio è ch'io parta. *da sè*

Her. Se tu non credi à mè, credi à la carta.

Hero dà vna lettera à Leandro, che la riceve e la v`aprendo per leggerla.

Leand. Chi scriue?

Her. Chi t'adora.

Leand. Dimmi.

Her. Prouar vogl'io se mi è fedele. *da sè*
riuolta à Le. Lucilla, e priegha Amore.

Leand. à queste voci lacera il foglio, in piú
parti senza leggerne il contenuto.

L. Lacerò il foglio, e in questa guisa (oh
Perche nõ posso lacerargli il core? (Dio.)

Her. Torbida gelosia fuggi da mè,

Se per mè del mio vago

Piú candida del giglio, è la sua fe.

Torbida, &c.

Dop-

Doppo esser stato alquanto pensoso Leand.
cosi disse da perse.

Leand. Sì, sì, così risoluo.

Tosto ch' il Dio de l'hore

Porterà il fianco à riposar nell'onde,

Passerò à nuoto à le bramate sponde.

Her. O cari accenti, ò cari:

Che piú sperar mi resta?

E mio Leandro.

*Da sè, mà viene vditada Lucilla, che
sopraggiunge.*

S C E N A III.

Lucilla, che sopraggiunge, Leandro, Hero.

A Himè sogno, ò son desta? (gna
E mio Leandro? Ah traditrice inde-

Her. Preuenirò quel fin, ch'egli disegna.

A la spiagia vicina

Attenderò il mio bene.

Da parte vditada però da Lucilla.

Luc. Non m'uccidete, ò pene. *da sè*

Her. Vieni, e vedrai, se questo cor t'adora.

Le. Si veniro mia bella, e pria, che manchi

Doppo esser stato pensoso.

De la giurata fede il tuo Leandro

O cara, inora.

parte

S C E N A IV.

Lucilla, poi Arb. che sopraggiunge.

O Cara Mora! O maledetti accenti,
Che date morte al cor, vita a' torméti

Arb. Do-

Arb. Dona tregua Lucilla a' tuoi laméti,
Se appresso di Leandro
Alle dolcezze dal tuo cor bramate
Segna vna destra nera hore beate.

Luc. Arbace io non ti nego,
Più ferite nel sen l'amato nome
Di Leandro mi diede,
Ma però sempre à te serbai la fede.
Ti confesso l'error, piango la colpa,
S'asciuga i lumi dal pianto con vn Velo.
Perdona, ò caro Arbace
A l'innocenza mia, porta il castigo
A chi turbò di tè, di mè la pace.

Arb. Chi dunque del mio Sole
Tentò tender per mè funesti i rai?

Luc. Apri il seno à la Mora,
E nel suo core il tuo nemico haurai.

Arb. Doue Cingara sei?
Già ti sueno t'uccido.
Agitato dallo sdegno dice furioso.

Luc. Le vendete farò de torti miei. *da sè*
Odimi amato Arbace,
Nella forgente notte,
A la spiaggia vicina
Deue portarsi l'Egitia infedele,
Sè il tuo core m'adora,
Iui per le tue man, fa ch'ella mora.

Arb. Precipiti da l'Etra, il biondo Nume,
Sorga la dea de l'ombre.
E la face d'Alletto

Accédavn crudo ardire in questo petto.

Mio core vendetta:

Piagar, chi ti ferì;
Suenar, chi ti tradì
A tè s'aspetta.

Mio core &c.
SCE-

S C E N A V.

Lucila.

V Anne de miei furori
Essecutor, ma finalmente, inde-
Se contro d'vna Donna (gno,
Armi la destra, e à la sua morte aspiri;
Và, che armata di sdegno,
Ti seguirò per rinfacciarti poi
L'atto crudel di barbaro homicida;
Vedrai con proua certa
Che chi pietà non hà, pietà non merta.

S C E N A VI.

*Spiaggia del mare, con vedutta della
Torre del Tempio di Sesto, sopra la
quale risplende la face.*

Notturna.

Leandro.

B Ella notte, care Sponde,
Ombre amiche, Astri beati,
Mi consegna in grembo a l'onde
D'Eolo grato a i dolci fiati,
Così non siano auare,
Per rendermi contento (e il Mare.
Le Spōde l'Ombre, gl'Astri, e Notte.
Bella face il tuo splendore
E la meta de' contenti.
Stupido tronca l'aria, in recitatio.

Ma

Ma doue il bianco velo (gnato
 Cinthia nascondi? E tu Protheo sde-
 Perche tumido il sen, mordi la riu.
 Cessatè, olà cessate
 Fieri Aquiloni, e non il Ciel turbate;
 Dite, forse credete, (nate.
 Che mi vinca il timore? Ah v'ingan-
 Vanne Leandro, e tronca ogni dimora,
 Che non teme i perigli alma, ch'adora.

S C E N A V I I.

*Leandro à nuoto nel Mare,
 Venere.*

Ven. **I**N poter della Fortuna,
 Stà il disegno d'ogni Amante;
 Contro cui sol Danni aduna,
 Cieca Dea, sempre inconstante.
 In poter, &c.

Lean. Chi mi foccorre ò Dei,
 Se la face perdei?
 Hero ti lascio l'alma,
 E sol da tè defio,
 Che tù doni vn sospiro al morir mio.
Si vede naufragante.

Ven. Olà: del Seno Algofo
 Humide habitatrici, olà forgete,
 E del vago Leandro
 La Salma Peregrina
 Agli spitti amorosi homai porgete.

Sor-

*Sorge dall'onde vn coro di Nereidi, che
 prendono in conchiglia di corali, e per-
 le il corpo di Leandro, e lo porgono à
 due amorini, che lo portano à volo nel
 Cielo.*

Chi adora costante
 Felice sarà;
 Che sempre vn amante
 Fedel goderà.

Chi adora, &c.

Chi soffre i tormenti
 Del Nume bambin,
 Delitie, e contenti
 Al fin prouerà.
 Chi adora costante
 Felice sarà.

S C E N A V I I I.

*Hero, Arbace, Lucilla, Tutti da se
 Amore, che scorre à volo.*

IO mi sento nel cor
 Vn non sò che,
 Parmi, che sia dolor,
 Nè sò perche.
 Io mi sento, &c.

Leandro anima mia, da se
Arb. Questa è la Mora. *da se*
Her. Vieni, che qui t'aspetta. *da se*
Lucil. Parmi d'udir Arbace! *da se*
Her. Colei, che più t'adora (detta.
Arb. Mi porge il crin la Sorte à la ven-
Arbace impugnato lo stile s'accosta per
uccider Hero, e ferisce mortalmente
Lucil-

Lucilla, mentre Hero viene trasforma-
ta, in vna pianta di Leandro, per co-
mando d'Amore, che gli vola di so-
pra.

Mori perfida, Mori.

Luc. Ah traditore! (core.) vola

Amor. Leandro sia, chi di Leandro hà il

Luc. Dite nemiche stelle in che peccai?

Arb. Leggi le colpe tue, che lo saprai.

Luc. Son ferita,

Fui tradita,

E dà chi dirlo non sò,

Innocente morirò,

Ma la vita, in vn con l'Alma

Al mio bene donerò.

Son ferita, &c.

In questo punto arriva Tigrane, con Gio-
casta, seruito da Millo, che porta ac-
cesa face, seguendo Lucilla, scoperta la
di lui fuga per mezo di Giocasta.

SCENA IX.

Tigrane, Giocasta, Millo, Arbace,
Lucilla ferita.

Tig. **F** Vgge Lucilla?

Gioc. **F** A questa parte.

Arb. Oh Dio?

Stupido per bauer ferito Lucilla.

Luc. Pietà del morir mio.

Stà appoggiata ad vn Tronco, coprendosi
la ferita, con vn velo, che tiene in mano

Tig. Che miro?

Stupido vedendo l'accidente.

Mil.

Mil. Ah, il che timore

Mi fa l'anima vscir dietro vn sospiro.

Tig. Arrestate i Felloni.

Li soldati fermano Arb. e Lucilla.

Gioc. Oh me infelice:

Arb. Signor perdon ti chiedo

Se merto, e se mi lice,

Tig. Indegni.

Luc. Si; Tigrane

Dona, dona il perdono

Al reo del mio morir, la colpa io sono.

Gioc. Inauditi stupori.

Tig. Sigillerà la morte i vostri Amori.

Parte, e li soldati lo seguono con li
prigioni.

Arb. Lieto morò vicino al mio tesoro.

Luc. Perche, volsi tradir, tradita io moro.

SCENA X.

Bosco con mare.

Leandro, Hero, Venere.

Lean. **C** Hi vna volta è vero amante

In eterno amerà sempre,

Nè il Destin, con dure tempre

Sprezzar può l'alma costante.

In eterno amerà sempre

Chi vna volta, &c.

Her. Chi fedele hà il core in petto

Gode in vita, e gode in morte,

Nè

Nè gli può nemica Sorte
 Trar da l'alma il caro oggetto.
 Gode in vita, e gode in morte
 Chi &c.

a 2. Così così s'impara
 Che la morte d'Amor, è dolce, è cara.

Leand. Dolce a 2. E gradita
 Her. Cara

a 2. Che à vn nouello piacer dona la vita.
 Ven. Godete sì godete

Le dolcezze bramate.

Amanti, che fedeli amor serbata;

Se costanti sarete,

Sempre sì, sì godrete.



I L F I N E.